

Il provveditore di Torino si affretta a dichiarare che va tutto bene

«Gli esami non saranno invalidati» ma sulla fuga vorrebbero il silenzio

Anche al ministero affermano che non ci sono state irregolarità - Intanto aumenta il numero degli anonimi che avrebbero fornito l'anticipazione dei temi - Un'inchiesta bloccata sul nascere

Normalità affatto rassicurante

ROMA — L'attenzione ora è tutta puntata al «giallo»: ne parlano tutti e non solo a Torino; le pagine delle cronache sono piene di informazioni e di illazioni. Il provveditore agli studi del capoluogo piemontese si affrettava a liquidare l'argomento, scaricando ogni possibile responsabilità sul ministero, a Roma, e dichiarando che «secondo le indagini tutto si è svolto regolarmente». Spadolini, dal canto suo, fa sapere che non c'è pericolo, che la maturità non verrà invalidata, tranne, forse, nel caso venga individuata la scuola (o le scuole) che ha usufruito delle preziose informazioni.

Intanto, gli esami proseguono nel corso normale: i commissari, ancora oggi incompiute e, comunque, formate da docenti raccattati all'ultimo momento e spesso addirittura privi di una laurea, correggono i compiti assegnati agli studenti. Da oggi cominceranno ad interrogare i candidati, anzi a «colloquiare». Chissà cosa potranno dirsi, questi professori e questi giovani, vittime di uno stesso sistema scolastico, inefficiente e che fa acqua da tutte le parti. Chissà se ci sarà qualcuno che tenterà «immatura», inadatto a giudicare il prodotto di una scuola disastrosa.

Forse, qualcuno si renderà conto di tanto caos, di tanta incompetenza. Qualcuno, forse sì. Tra questi commissari, però, esserci il ministro. Ne è una conferma il fatto che di fronte al carosello delle sostituzioni e all'ennesimo scandalo per la fuga di notizie altro non riesce a fare che assicurare che tutto sta procedendo normalmente. Appunto, è la «norma» che preoccupa: una normalità in questi anni già ampiamente sperimentata: fatta di rinvii, di leggine-tampone, di decreti frettolosi.

I risultati di questa politica (o non politica) sono sotto gli occhi di tutti: i commissari che mancano per mille motivi, primo fra tutti — ma non unico — il compenso irrisorio; le fughe di notizie che si ripetono ogni anno e che proliferano su un terreno oscuro, sconosciuto, forse, allo stesso Spadolini; i precari costretti a forme di lotta esasperate, spesso dannose, da un meccanismo di reclutamento inesistente, che si è retto per anni sul clientelismo democristiano e sui seroni, che ha saputo sfruttare le spinte corporative di quella categoria. Al massimo esasperato ha fatto da supporto anche un boicottaggio continuo dei tentativi compiuti dal Pci e da altre forze democratiche, in sede parlamentare, di ottenere un po' d'ordine in una materia tanto complicata.

E ora, si raccolgono i frutti: all'inefficienza di un sistema scolastico vecchio di decenni, si accompagna l'incompetenza, l'impreparazione, il pressaggio. I professori — vittime anch'essi — in questa situazione è difficile vederli come portatori di cultura. Vengono gettati allo sbaraglio a lavorare, senza strumenti, senza certezze. E' questo il terreno su cui possono nascere e crearsi i problemi, le difficoltà, gli «scandali» come quello di Torino o come quello delle commissioni.

Di fronte ad una simile situazione i giovani cosa dicono? Le loro impressioni, i loro atteggiamenti disincastrati si coagulano ben davanti alle scuole, fin dal primo giorno degli esami. Commenti amari, la voglia di finire al più presto per poter finalmente cominciare a studiare. «Dovremmo uscire dalla scuola dicono — preparati ad inserirci nel mondo del lavoro o in un corso di studi universitario. Vorrebbero tutto da noi, ma chi ci ha mai insegnato a studiare o ha tentato di darci un metodo di ricerca?».

Marina Natoli

TORINO — Il «giallo» è torinese, ma la colpa è romana. Parlano della maturità, all'indomani delle due giornate di prove scritte. In attesa degli orali, che stanno per iniziare, «maturandi» e famiglie hanno un argomento preoccupante da discutere: le prove scritte, e in particolare i temi di italiano e la versione di latino. Rischiano di essere invalidati, dopo la fuga di notizie?

La domanda attende una risposta dalla Procura della Repubblica interessata alla vicenda, dopo l'esposto di due commissari di esame di un liceo scientifico. I professori Di Gerolamo e Tomatis si sono rivolti al sostituto procuratore della Repubblica (il quale, però, afferma di non aver ricevuto nulla) chiedendo che qualora siano accertati «estremi di reato», si compiano gli atti opportuni per dare «ai commissari d'esame e ai cittadini la certezza della validità delle prove».

Il provveditore agli studi, professor Pisani, e il ministro dell'Istruzione, Spadolini, per quanto di loro competenza, si sono già pronunciati. Ha detto il primo: ho controllato e fatto controllare immediatamente i verbali delle commissioni di esame. Attestano che le buste sigillate, con tanto di firme e di ceracella (simbolo, dimmo, di quanto sia moderna questa «maturità») sono state trovate intatte. Lo hanno constatato anche gli studenti chiamati, per sorteggio, a questo compito. Anche Spadolini ha dichiarato: per me tutto in regola, salvo p.ove contrarie.

Eppure, lunedì sera — su questo tutti i cronisti sono concordi — a Torino c'è stata una grandinata di telefonate e più d'uno studente, si racconta, ha passato la notte in bianco a preparare il tema che una «voce» gli aveva suggerito. Un ultimo sforzo che può aver dato frutti, visto che — parola più parola meno — il tema qualche ora dopo usciva da quelle buste con la ceracella intonsa. Cronache, inviti dei giornali sulle vicende hanno detto ormai tutto e anche qualcosa di più. Per esempio che l'indomani lo stesso fenomeno — sempre a buste intatte — si ripeteva per il testo di latino del classico e per la prova di matematica di altri istituti.

Le buste sono state trovate chiuse con tutti i crismi di quel medioevale

protocollo, quindi è a Roma che bisogna indagare per scoprire le origini della fuga. Ma al ministero la ricerca è di breve durata. Spadolini dichiara che tutto è in regola e che l'unica inchiesta che sarà aperta riguarderà solo l'aspetto amministrativo degli esami: ovvero se dovranno essere invalidati o no. Il resto non interessa. Ovvero non è interesse del ministero verificare se e da dove sono eventualmente partite le informazioni. Ma non solo: ad un cronista che ha chiesto di poter parlare con i tre tipografi che hanno stampato i temi, è stato seccamente risposto di no perché «sarebbe come affermare che non ci si fidava delle dichiarazioni del ministro e non questo ci si sostituisce alla procura».

Le buste sono state trovate chiuse con tutti i crismi di quel medioevale



Sospesa la minaccia di dimissioni in blocco dei «controllori»

Per il traffico aereo forse la paralisi è scongiurata

Una intesa è stata raggiunta ieri a tarda sera - Nel comitato per la riforma dei servizi sono stati inclusi anche alcuni nomi indicati dal «comitato per la civilizzazione»

ROMA — Il pericolo di una totale paralisi del traffico aereo in tutti gli scali italiani, almeno per il momento, è stato scongiurato. Il comitato interministeriale Trasporti-Difesa incaricato di preparare un progetto di riforma del servizio di controllo, ha deciso a tarda sera di nominare quattro gruppi di lavoro formati da otto persone ciascuno, di cui tre controllori scelti dall'Aeronautica militare e i cui nomi però coinciderebbero con quelli indicati dal «Comitato per la civilizzazione». Questi gruppi inizieranno a lavorare martedì.

A seguito a questa decisione le minacciate dimissioni di 900 controllori del traffico aereo sono state sospese. Le lettere di dimissioni avrebbero dovuto essere spedite stamane e rese esecutive in giornata dopo averle annunciate verbalmente ai comandanti dei reparti se la commissione mista Difesa-Transporti non avesse accolto, appunto, la richiesta di includere nel proprio seno «esperti di fiducia dei controllori».

A questa conclusione si è giunti dopo numerosi incontri. Un primo spiraglio era rappresentato dalla presenza alla riunione della citata commissione di un controllore civile ritenuto uomo di fiducia del «Comitato».

Se alla rottura, evitata in extremis, si fosse giunti, la responsabilità sarebbe stata da attribuire al governo che non aveva tenuto in alcun conto le conclusioni della «indagine conoscitiva» condotta nella passata legislatura dalle commissioni Trasporti e Difesa della Camera.

La necessità e l'urgenza di questa riforma basata sulla civilizzazione del servizio, è stata ribadita in questi giorni dal Pci, prima con un'interrogazione alla Camera, poi con un documento della «Sezione problemi del lavoro», nel quale si sostengono le giuste rivendicazioni dei controllori e si chiede l'inserimento di loro rappresentanti di fiducia nella Commissione interministeriale. Solo ieri, con una nota ufficiosa, il ministro della Difesa ha fatto sapere di

essere «orientato a favore della smilitarizzazione» e che «in tempi brevi» si procederà alla riforma.

Questo tema è stato al centro di un incontro, svoltosi nella mattina di ieri presso lo Stato Maggiore dell'Aeronautica militare, presenti il gen. Bartolucci, capo dell'ispettorato telecomunicazioni e assistenza al volo, il gen. Nardini e D'Antonio, capi dei reparti operativo e del personale, i comandanti delle quattro regioni «informazioni volo» (Milano, Roma, Padova e Brindisi), dirigenti degli enti aeroportuali di Ciampino e Fiumicino, nonché alcuni elementi rappresentativi dei «controllori».

Nel corso dell'incontro si è parlato anche del problema degli esperti e del ruolo che essi dovrebbero svolgere, nella depreparazione del progetto di ristrutturazione e di riforma del servizio. La posizione sostenuta dai capi dell'Aeronautica è stata così sintetizzata: 1) definire il mandato da affidare ai vari gruppi di lavoro che elaboreranno questo progetto (il Comitato misto Trasporti-Difesa si è riunito ieri proprio per questo); 2) precisati i compiti e resi noti, tutti i «controllori» che riterranno di poter dare un contributo valido alla riforma si potranno candidare presso i loro comandi. Tutte le richieste verranno inviate allo S.M. dell'Aeronautica, i cui capi — contrariamente a quanto si era detto — si riservano di scegliere coloro che saranno chiamati a fare parte dei «gruppi di lavoro». In altre parole ci si rifiuta di accettare gli esperti già designati dal «Comitato per la civilizzazione» e dalla «Associazione degli assistenti e dei controllori della navigazione aerea», perché si tratterebbe di «organi esterni alla gerarchia».

Nonostante questo le decisioni prese dal comitato misto Trasporti-Difesa ha reso possibile ad alcuni «controllori» di partecipare in qualità di esperti alla redazione del progetto di riforma. E questo è stato sufficiente per evitare il blocco del traffico aereo.

s. p.



A Roma migliaia di firme contro il terrorismo

ROMA — Sette sezioni comuniste colpite in pochi giorni. Dopo il criminale assalto dei fascisti del Nar alla sede del Pci di Esquilino con 23 feriti, agguati, pestaggi, intimidazioni ed attentati si sono moltiplicati in diversi quartieri della capitale. A piazza Venezia, nel centro della città, i compagni delle sezioni romane che in queste settimane sono state bersaglio della violenza squadrista, hanno eretto una tenda di solidarietà. Migliaia di cittadini hanno firmato la petizione popolare lanciata dalla Federazione del Pci per chiedere un vero e proprio piano di difesa dell'ordine pubblico. Ieri si sono recati alla tenda per porre la solidarietà di tutto il partito. Il segretario generale del Pci, Enrico Berlinguer ed altri membri della Direzione. Sempre ieri si sono recati nella tenda per firmare la

petizione il rettore dell'università di Roma, Antonio Ruberti, il vicesindaco Alberto Beuroni e Girolamo Mechelli presidente dell'assemblea regionale. A piazza Venezia sono andati a firmare gli operai del consiglio di fabbrica della Voxson, una delle più grandi fabbriche metalmeccaniche della città. Nel documento si denunciano le gravi inadempienze governative, si chiede di sapere quali leggi si intrecciano a Roma tra il Msi e il terrorismo nero, si invitano le autorità dello Stato a mettere le organizzazioni fasciste in condizione non rucanti di avanzare, inoltre, alcune proposte immediatamente operative in grado di restituire alla macchina della giustizia e ai corpi dello Stato una nuova efficienza e di superare incertezze e ritardi. NELLA FOTO: il compagno Berlinguer mentre firma

Ordine del giorno sul «nucleare» presentato dalla maggioranza in Regione

Nessuna centrale in Piemonte finché le cose non cambiano

Pci, Psi e Unione liberale democratica chiedono preventive garanzie di sicurezza e l'accertamento delle condizioni di base per la localizzazione

Dalla nostra redazione

TORINO — Quasi dieci ore di dibattito al Consiglio regionale piemontese sulle centrali nucleari e i problemi energetici. La seduta di ieri era molto attesa dopo le rivelazioni sul fatto che il documento messo a punto dal direttivo regionale comunista con il quale il Pci assume un atteggiamento prudente e chiaro sull'installazione di centrali nucleari in Piemonte: «No, in questa situazione».

Delle centrali si è discusso molto con i Comuni, comprensori e province delle aree interessate: Rivalta ha fatto l'elenco dei pronunciamenti sfavorevoli al «nucleare», anche da parte di quei partiti, come la Dc, che in Consiglio regionale sono favorevoli ad oltranza: un plebiscito di «no» e una richiesta altrettanto ampia di approfondimento e verifiche preventive.

pando con molta serietà, «avendo piena coscienza che l'aver affrontato il problema energetico con disorganicità, al di fuori di una visione programmatica dell'uso delle risorse e dello sviluppo, credendo nella fonte risolutiva e di facile introduzione per via tecnica e burocratica, ci ha allontanati dalla soluzione del problema».

Una richiesta che CNEN, ENEL e Istituto Superiore di Sanità non sembrano in grado di «accettare». E' emerso un parole di Rivalta — che questi organismi sono improntati ad una attività e ad una funzione tecnica-progettuale, piuttosto che ad un lavoro di ricerca scientifica e di formazione di una cultura adeguata al problema che si sta affrontando. E' emerso che su varie questioni non esistono dati di base conosciuti esaurienti.

Democrazia e partecipazione

La sicurezza, che è una delle questioni più spinose, si è cercato di minimizzarla, se non addirittura di ignorarla, anche dopo l'incidente di Harrisburg. «Il problema del «nucleare» ha aggiunto l'assessore alla Pianificazione e all'Industria, è un problema politico. E' un problema che fino al momento è stato affrontato in sede tecnico-scientifica della definizione di piani di emergenza, che spetta al Parlamento, non è possibile in Piemonte e in Italia prendere decisioni e introdurre nuove centrali nucleari».

Rivalta ha sottolineato che non si è ripulsa per la scelta nucleare e ha aggiunto che il punto è: garanzia di sicurezza e sistemi di difesa ed emergenza. Ma anche non prendere decisioni sulla testa della gente: «Noi vogliamo non solo produrre energia, ma migliorare e ampliare la democrazia. Non assumiamo atteggiamenti ostili allo sviluppo tecnologico, ma vogliamo però che le scelte significino aumento di democrazia e di partecipazione».

In un ordine del giorno, infine, Pci, Psi e Unione liberale democratica chiedono preventive garanzie di sicurezza e l'accertamento delle condizioni di base per la localizzazione di centrali nucleari. Da parte sua, il Consiglio regionale si impegna fin d'ora a condurre un'ampia campagna di informazione per consentire un'effettiva partecipazione cosciente di tutta la comunità piemontese a tutte le decisioni in materia.

g. fa.

Tavola rotonda oggi a Roma sulla «sinistra italiana»

ROMA — Giorgio Napolitano, della Direzione del Pci, Lucio Maria, segretario del PDUP e Claudio Signorile vicesegretario del Psi, parteciperanno stasera alle 21 ad una tavola rotonda sulla sinistra italiana dopo il voto del 3 e del 10 giugno.

L'incontro che si svolgerà all'hotel Parco dei Principi (in via Mercadante a Roma) concluderà il dibattito aperto sulle colonne di Paese-Sera.

Lo ha comunicato il presidente Jotti

Il 12 alla Camera si parla del Vietnam

Forse un dibattito sui contratti - Non ancora designati i rappresentanti Dc, Psi, Psdi nelle commissioni

ROMA — Il 12 luglio il governo informerà la Camera sulle iniziative intraprese «sui propositi per il futuro a favore del profeta del Vietnam. Lo ha annunciato all'assemblea di Montecitorio il presidente, compagno Nilde Jotti, rispondendo alle sollecitazioni formulate dalla radicale Emma Bonino, dalla repubblicana Susanna Agnelli e dal compagno Giulio, presidente del gruppo dei deputati del Pci. La compagna Jotti ha ricordato che, per prassi consolidata, con un governo di minoranza mai si sono svolti in aula dibattiti su strumenti che in qualche modo impegnino un esecutivo in carica per la sola ordinaria amministrazione. Il presidente tuttavia annunciava che il governo aveva preannunciato di essere disposto a fornire le necessarie delucidazioni (e ad accogliere ovviamente, le indicazioni dei parlamentari) in sede di commissione la prossima settimana, esattamente il giorno 12.

«E' a tutti nota — ha detto la compagna Jotti — la gravità della situazione che il Paese attraversa; e se la Camera non può ancora affrontare alcuni temi di grande momento, ciò va imputato anche al fatto che non tutti gli organi della Camera sono stati costituiti. Se nel più breve tempo possibile si procederà alla costituzione delle commissioni permanenti (e consentirà di dare risposta a determinate esigenze) in apertura di seduta, la compagna Jotti aveva detto la costituzione degli uffici di presidenza e della nomina dei comitati direttivi dei gruppi; comunicazione dalla quale, però, si desume che il gruppo della Dc ha per ora solo il presidente e così per il Psi, il Psdi e il Pli. I gruppi democristiano, socialista e socialdemocratico, per altro, ancora non hanno comunicato alla presidenza gli elenchi dei propri deputati rispetto ai quali, anche per quanto (oltre che per le note ragioni di ordine politico) circa l'affidamento di presidenza al Pci) viene oggettivamente ritardata la costituzione.

Ieri, dopo discussioni e contrasti, le votazioni

RAI: 153 nuovi dirigenti, alcuni inutili

ROMA — Dalle 18 di ieri la Rai ha 153 nuovi dirigenti. Vanno ad occupare posti di responsabilità nei reparti tecnico, amministrativo, commerciale e del personale) in base a un piano di ristrutturazione varato qualche mese fa. Una decina di incarichi «fasulli» sono saltati, altri non sono rimasti perché non c'è stato un consenso dei consiglieri designati dal Pci per una ulteriore riduzione.

Il problema di questa ristrutturazione è antico. Se ne venne a capo nell'aprile scorso quando il consiglio d'amministrazione licenziò un progetto che auscitò molte critiche. A rileggerci i verbali della seduta conclusiva ci si rende conto che nessuno dei consiglieri — anche quelli che lo avevano sostenuto e ne avevano reso possibile il varo — se la sentirono di spendere troppi en-

tusiismi. «Stiamo perdendo un'occasione», dissero, «tra gli altri, i rappresentanti del Pci, e il socialista. Chiedi il tuo voto della azienda. Il fatto era che in molti casi invece di individuare prima la funzione di un incarico, si procedeva a nominare tra i dc che hanno visto svanire alcuni loro obiettivi. Rumoreggiavano pretezzati i Gip e tutti quelli della vecchia guardia fanfaniana.

erano 184. I consiglieri del Pci ne hanno indicato almeno 20 inutili. Lunghe discussioni nei giorni scorsi, lunghe discussioni anche ieri. Alla fine si è ottenuto che ne saltassero almeno, dieci. Nelle votazioni sui singoli incarichi, i socialisti si sono presentati hanno votato contro quelli incarichi giudicati inutili, e le candidature non sorte da una professionalità sufficientemente dimostrata. Alla fine sono passati 153 nomi; in alcuni casi al voto contrario comunista si sono aggiunte altre astensioni. Il consigliere indipendente Tecco si è astenuto su tutte le votazioni confermando un giudizio fortemente critico sull'intera operazione. Restano da assegnare ora alcuni incarichi nelle sedi e nella redazione. Per il prossimo turno delle reti e delle testate giornalistiche.

Si è ottenuto un risultato